

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'infanzia

S O M M A R I O

Esame del Piano d'azione nazionale 2000-2001 per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (<i>Inizio e rinvio</i>)	188
---	-----

Mercoledì 1° marzo 2000. – Presidenza del Presidente Mariella CAVANNA SCIREA.

La seduta inizia alle 20.20.

Esame del Piano d'azione nazionale 2000-2001 per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451.

(Inizio e rinvio).

Il deputato Mariella CAVANNA SCIREA, *presidente e relatore*, fa presente che la seduta odierna è dedicata, dopo l'audizione del Ministro Turco, che ha illustrato le linee generali del Piano, all'esame – nel merito – del Piano stesso.

Sottolinea quindi di voler svolgere, in qualità di relatrice sul provvedimento, una prima valutazione d'insieme e dichiara di condividere la filosofia di fondo del documento, che cerca di considerare i problemi dell'infanzia in modo organico e complessivo, guardando in primo luogo « all'infanzia normale », in quanto ogni bambino è portatore di diritti ed è giusto quindi sviluppare una politica dell'infanzia e dell'adolescenza impostata su situazioni di normalità e non di emergenza.

Occorre anche garantire una promozione omogenea dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza su tutto il territorio e stabilire quindi priorità di interventi.

In particolare nel Piano si fissano obiettivi meritevoli di ogni considerazione:

« interventi per migliorare la condizione di vita dei minori »

« interventi per l'adolescenza »

« interventi di tutela a favore di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale »

« interventi per minori stranieri », ecc..

Tali obiettivi dovrebbero tuttavia essere confrontati, nella realtà dei fatti, con gli interventi – con particolare riferimento agli interventi legislativi – possibili. Ritiene infatti importante fissare alcune priorità, in un quadro politico che vede ancora pochi mesi di attività prima delle prossime elezioni politiche, mentre non ritiene utile una mera elencazione di obiettivi se poi non si indicano anche le azioni possibili almeno sul piano amministrativo, volte all'avvio di processi che portino alla realizzazione degli obiettivi stessi.

Il Piano avrebbe dovuto poi prevedere, così come recita l'articolo 2 della legge 451 del 1997, « le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti », indicazione che invece purtroppo manca. Ciò rappresenta un elemento di difficoltà,

in quanto l'indicazione delle risorse è anche un elemento di qualità del Piano, in quanto dà il senso dell'impegno e del coinvolgimento dei singoli dicasteri nelle politiche dell'infanzia. Conoscere le risorse stanziare significa conoscere anche, ad esempio, quante persone, quanti mezzi si vogliono impiegare per il perseguimento degli obiettivi: in altre parole l'indicazione delle risorse non è solo un investimento di quantità, ma anche di cultura e di professionalità.

Sugli obiettivi che il Piano indica, la Commissione potrà svolgere senz'altro un'azione di monitoraggio unitamente al Governo, ma essi necessariamente potranno trovare una realizzazione nella prossima o nelle prossime legislature.

Ad esempio, proprio in relazione agli interventi legislativi possibili, ricorda che è stata fatta una ricognizione dalla quale emerge che vi sono ben più di cento iniziative legislative rivolte ai minori e agli adolescenti, che riguardano i loro diritti, la famiglia, l'istruzione, le adozioni, l'affidamento, l'assistenza e i servizi sociali ma ben poche di queste iniziative potranno, realisticamente, essere portate a compimento prima della fine della legislatura.

Ricorda che i provvedimenti in dirittura d'arrivo sono, com'è noto, la legge quadro sui servizi sociali, all'esame dell'Assemblea di Montecitorio in prima lettura, e la legge sugli asili nido che è stata esaminata in sede referente dalla Commissione Affari sociali della Camera e attende di concludere l'iter consultivo dinanzi alle Commissioni competenti per settore.

Avverte, inoltre, che il senatore De Luca ha fatto pervenire per iscritto le sue osservazioni sul tema TV e minori a lui assegnato. Da' quindi lettura della relazione, che comunque è anche in distribuzione:

« Premessa

Con la predisposizione del Piano d'azione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, previsto dalla legge 451 del 1997,

il Governo dimostra la propria sensibilità di fronte ai problemi, troppo a lungo trascurati, dei giovani cittadini. L'infanzia in particolare, come dimostra la legge che ha istituito la stessa Commissione Parlamentare, merita una attenzione speciale da parte della società e delle sue istituzioni. La prospettiva in cui il Piano si pone non è quella della semplice e sterile denuncia del disagio, già documentata da anni di studi e ricerche, ma finalmente si muove nell'ottica propositiva, nella promozione di iniziative concrete sul territorio. In questo contesto un problema che forse meriterebbe più interventi concreti e meno analisi teoriche o proposizioni moralistiche è quello, del tutto nuovo, del rapporto tra minori e mass media.

Minori e mass media

La portata innovativa di questa problematica sta anzitutto nelle cifre: le giovani generazioni, molto più di ogni altra che le abbia precedute, hanno un rapporto continuo con i mezzi di comunicazione e con le nuove tecnologie. In questa sede non si tratta solamente di constatare la rilevanza quantitativa del ruolo che la televisione ha nella vita quotidiana dei nostri ragazzi, quanto piuttosto di porre finalmente l'accento sul lato qualitativo del rapporto. La valutazione comune di questa Commissione è che la proposta televisiva, a parte lodevoli eccezioni, è qualitativamente carente, in talune occasioni persino dannosa, e che comunque la tv non sembra, a parte recenti e timide prese di coscienza, consapevole appieno del proprio ruolo formativo. In tal modo la tv dissipa le proprie potenzialità e si rifugia nella pigra (e lucrosa) routine della riproposizione di modelli culturali, sociali e comportamentali estranei alla nostra società e, in ultima analisi, finalizzati a l'utilizzo del minore come oggetto di campagne commerciali, piuttosto che come soggetto autonomo di diritti. La normativa vigente è tutt'altro che carente: le norme si sono anzi accavallate sotto la spinta di impulsi episodici provenienti dalla società e, come

vedremo, abbisognano di una complessiva riorganizzazione. Ma, ancora una volta, si tratta di educare e stimolare, piuttosto che sanzionare e vietare. Se la tutela è un aspetto imprescindibile, la promozione delle opportunità è quanto deve caratterizzare l'azione delle istituzioni a favore dei minori nel rapporto con i mass media, tra i quali i nuovi mezzi multimediali giocano ormai un ruolo cruciale.

Apprezzo particolarmente il Piano laddove afferma esplicitamente che non ci si può limitare a lanciare l'ennesimo grido d'allarme sui rischi della modernità e riproporre solo interventi di assistenza e protezione. I molti problemi esistenti sono stati ampiamente affrontati nelle audizioni della Commissione Bicamerale e in quelle monocamerale (segnalo a tale proposito l'ampia Relazione della Commissione speciale del Senato, Doc. XVI n.10). Occorre confrontarsi in positivo con le esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza, che sono in buona parte nuove rispetto a quelle del passato. Tra esse quella di ricevere una buona educazione al corretto uso dei mezzi audiovisivi e multimediali (pensiamo alle interazioni che si prospettano a brevissimo termine tra la televisione, l'informatica e la telefonia) e dell'educazione allo stimolo critico, alla creatività, alla socializzazione. La tv dovrebbe quindi essere vista come strumento di conoscenza e, quindi, di integrazione e dialogo, rispetto alle altre culture e non come interlocutore unico dell'individuo, esaltando invece le proprie potenzialità di fonte di educazione extrascolastica e di formazione individuale. Una funzione preziosa anche in chiave preventiva. Migliorare la vita dei bambini vuol dire migliorare la qualità della proposta che i mass media rivolgono all'infanzia e all'adolescenza, e su questo il Piano si impegna esplicitamente.

Osservazioni sul piano d'azione 2000-2001

Il Piano, nel prospettare una effettiva politica per l'infanzia cui per troppo tempo si era rinunciato, recepisce positivamente le indicazioni venute dalla co-

munità, dalle famiglie, dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, dalla scuola. E si rivolge proprio alle famiglie ed ai ragazzi, agli educatori ed ai professionisti dei mass media.

Tra gli interventi legislativi generali il Governo annuncia la presentazione di un disegno di legge di delega per la prossima presentazione di un Testo unico dei diritti dei minori: già in questo ambito si possono inserire i principi fondamentali della tutela nei confronti del mondo delle comunicazioni, anche per realizzare il fine raccogliere e rendere coerenti loro, apportando le necessarie modifiche, le varie normative esistenti (disperse in una pluralità di fonti) con i principi della Convenzione ONU e le direttive europee. Proprio dall'Europa ci sono venute le norme fondamentali sulla pubblicità televisiva, ma ora l'Italia ha l'occasione di divenire motore di un più ampio ed innovativo orientamento a livello comunitario.

Il punto 4 del piano affronta i rapporti tra il mondo dell'infanzia ed il mondo delle comunicazioni, opportunamente definite comunicazioni sociali e sottolinea il possibile ruolo di esso come risorsa per la crescita delle nuove generazioni. Tra gli impegni del Governo segnalo con grande soddisfazione quello a dare maggior efficacia agli strumenti sanzionatori, unificando in un solo soggetto i poteri in materia, onde evitare conflitti e difformi interpretazioni. Concordiamo sul fatto che sia L'Autorità per le Comunicazioni ad applicare le sanzioni, individuando tra i propri uffici un apposito comitato che ben potrebbe avvalersi delle professionalità su cui si fonda il Consiglio nazionale degli utenti. Un altro punto essenziale è l'attivazione del monitoraggio permanente della programmazione, che in altri paesi, come la Francia, è un pilastro del sistema.

A tal fine ben ci si può avvalere della rete dei CORERT, anche se spesso, e giustamente, si sottolinea la necessità di dare ad essi un nuovo impulso, recidendo le pastoie burocratiche e semplificandone

il funzionamento. Il monitoraggio resta comunque un punto essenziale se si pensa che esistono 853 televisioni locali.

Ugualmente positivo è il giudizio sull'impegno a promuovere l'adozione di un unico segnale di interruzione pubblicitaria, riconoscibile su tutte le reti, senza però, riteniamo, limitarlo alla programmazione per l'infanzia. Su questo fronte anzi, ritengo si possa rilanciare e proporre, come già da anni accade in Francia, l'adozione di un segnale unico per la classificazione dei programmi.

Laddove ci si può spingere oltre le proposte governative è ancora una volta il terreno della pubblicità: le interruzioni commerciali di programmi per l'infanzia andrebbero infatti abolite del tutto, collocandole adeguatamente negli spazi tra un programma e l'altro.

Poiché riteniamo che la qualità sia l'elemento fondamentale dell'azione a favore dei minori, ritengo che vada affrontato il tema delle professionalità, che richiede il miglioramento della formazione specializzata, l'aggiornamento degli operatori dei media e la definizione di criteri essenziali di qualità dei servizi. Una Carta dei diritti dell'infanzia che sia anche carta della qualità della proposta televisiva sarebbe una positiva risposta a questa esigenza. Esigenza che si allarga anche alla formazione delle famiglie e degli educatori perché essi siano sempre più consapevoli dei rischi e delle opportunità offerte dai mass media e si possano fare tramite tra essi ed i ragazzi. È quindi benvenuta la proposta di avviare corsi di educazione ai media nelle facoltà di scienze della formazione e della comunicazione, giornalismo, DAMS, e corsi di aggiornamento per giornalisti e personale delle imprese radiotelevisive. Si può dunque utilizzare anche lo strumento di Rai Educational, facendone un motore della formazione e della « educazione all'immagine ». È importante che si sottolinei che l'educazione deve essere anche per i media e con i media.

Le sperimentazioni sul terreno della qualità vanno ancor più incentivate, così come si deve ridurre la dipendenza del-

l'Italia dalla produzione di fiction e cartoni animati stranieri, per lo più extraeuropei. Il Piano impegna il governo a sostenere la produzione italiana ed europea, seguendo un esempio già percorso proficuamente in molti altri paesi. Nella logica della promozione della qualità, ritengo che il Piano debba porre maggiormente l'accento sulla differenziazione tra le problematiche del mondo dell'infanzia da quelle tipiche dell'adolescenza, comprendendo le specificità proprie delle diverse fasce d'età. Sempre sulla via dell'incentivo, si deve diffondere maggiormente tra i minori la conoscenza dei linguaggi multimediali, che consentiranno di leggere le comunicazioni del futuro. In questo campo ritengo si debba superare un gap generazionale alla rovescia, che vede i giovani, anche i bambini, molto più avanti degli adulti nella scoperta e nella sperimentazione dei nuovi mezzi.

Per quanto riguarda le cosiddette commissioni di censura cinematografiche, è ormai patrimonio comune la necessità di recuperare la normativa conquistata nel 1994, che dava anche maggiori garanzie di presenza delle associazioni e dei genitori. Ma è anche ora che i criteri di trasmissibilità siano calibrati diversamente a seconda del mezzo su cui si trasmette: la tv è presente in ogni casa, sempre nella stanza dei ragazzi e viene vista, spesso in modo apatico, anche per molte ore al giorno in perfetta solitudine. Merita quindi una attenzione particolare.

Ritengo sia possibile integrare ulteriormente le proposte governative, chiedendo l'impegno a riordinare, sistemare e semplificare tutta la materia del rapporto minori e televisione. Un primo passo sarebbe appunto la redazione, con il concorso delle professionalità interessate, di una carta dei diritti dell'infanzia, i cui principi andrebbero recepiti da un testo unico di legge.

Per fare ciò non si può prescindere però da una grande operazione di studio dei concetti che dovrebbero essere alla base di questa Carta, ridefinendo anche i temi della violenza, della sessualità, della solidarietà. Accanto a questa carta, do-

vrebbe mettersi in moto una azione di unificazione dei vari codici di autoregolamentazione esistenti. L'idea, riproposta dal Gruppo di lavoro specifico creato in seno all'Osservatorio nazionale per l'infanzia, è quella di attualizzare i criteri di « censura » (orribile parola) del 1963.

Le singole categorie devono comunque essere responsabilizzate e stimolate ad una autonoma sensibilità, per cui ad esse continuerebbe a spettare il compito di irrogare le sanzioni disciplinari ma nel momento in cui si sottoscrive un codice si assume un impegno verso la società: la violazione dei codici andrebbe parificata alla violazione delle condizioni per la concessione o autorizzazione a trasmettere. L'inserimento del codice tra i capitoli di oneri per la concessione o, per la tv pubblica, tra gli oneri collegati al Contratto di Servizio con lo Stato, è dunque lo strumento più efficace per garantire l'impegno assunto e rendere effettive le sanzioni. A ciò si può giungere anche prevedendo che qualsiasi convenzione, licenza, o autorizzazione contenga un disciplinare sulla tutela dei diritti dell'infanzia. Si dovrebbe inoltre prevedere l'obbligo di messa in onda di un messaggio di scusa in caso di violazione, agendo sulla concessione a trasmettere come leva per reprimere i casi di violazione recidiva (si potrebbe andare dalla sospensione alla riduzione dei termini della concessione). Come già detto all'Autorità vanno delegate tutte le competenze sanzionatorie.

L'utilizzo di campagne di informazione scolastica potrebbe essere incentivato utilizzando il Fondo nazionale per l'infanzia istituito presso il Dipartimento affari Sociali della presidenza del Consiglio per finanziare anche attività e progetti innovativi.

Credo inoltre che l'Autorità stessa, ed anche, parallelamente, la concessionaria televisiva pubblica, possano farsi promotori dell'introduzione di un indice di gradimento qualitativo, in modo da superare l'attuale modello di rilevazione quan-

titativa del pubblico, spesso responsabile dei programmi scadenti o della corsa all'audience a scapito della qualità.

Nell'auspicare l'adozione nel Piano di questi suggerimenti pratici, ritengo che il giudizio complessivo su di esso non possa che essere largamente positivo e posso affermare che il Parlamento collaborerà attivamente con il Governo perché agli impegni assunti solennemente sulla carta seguano azioni concrete ».

Dà, infine, la parola all'onorevole Scantamburlo per la sua relazione sul tema della giustizia minorile.

Il deputato Dino SCANTAMBURLO (PPI), illustrando la parte del piano relativa al tema della giustizia minorile, osserva che la proposta del Piano d'Azione per l'Infanzia, relativamente alle riforme ordinamentali e di adeguamento alla Convenzione ONU si prefigge di rendere più incisiva e coerente con la Convenzione stessa la legislazione italiana di tutela della personalità in formazione del minore e vuole inoltre rendere più adeguate le strutture destinate ad applicare i diritti riconosciuti ai bambini.

Il Piano d'Azione è da collocare, per quanto riguarda i principi e gli obiettivi generali, all'interno di alcuni articoli della Convenzione ONU, i quali affermano che « in tutte le decisioni relative ai fanciulli, l'interesse superiore del fanciullo dev'essere una considerazione preminente »; che « l'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità alla legge e devono costituire un provvedimento di ultima risorsa ed avere la durata più breve possibile ». Ancora: « gli Stati si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e giudiziari necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione ».

Per ciò che si riferisce all'area della Giustizia minorile, ritiene di esprimere un sicuro apprezzamento e un'ampia condivisione per le considerazioni e le proposte contenute nel Piano presentato dal mini-

stro per la Solidarietà sociale, nonché per il lavoro qualificato ed accurato svolto dallo specifico Gruppo di lavoro.

In particolare concorda, anche alla luce delle numerose audizioni avute e di alcune missioni effettuate presso Istituti penitenziari minorili, sulla necessità che la legislazione nei confronti dei minori, oggi spesso disorganica e non omogenea, contenuta in provvedimenti legislativi molto diversi e talora destinati esclusivamente agli adulti, venga raccolta dai vari provvedimenti legislativi vigenti, in un testo unico, e perciò coerente, dei diritti riconosciuti ai minori e delle norme protettive a loro favore.

Concorda pure sulla urgenza di procedere a una organica riforma delle strutture di attuazione dei diritti dei minori, da realizzare mediante l'istituzione di un ufficio di difesa del minore, con funzioni di promozione e di tutela, come anche sulle modifiche della procedura civile proposta, con particolare attenzione affinché in tutte le materie trattate dal giudice dei minorenni e della famiglia, la procedura sia eguale e improntata ai principi di rispetto dei diritti di difesa di tutte le parti in causa.

Nel provvedimento relativo alla tutela dei minori, il Piano di azione suggerisce di definire una disciplina dei servizi che devono operare nell'area minorile e dei rapporti organici che gli stessi devono tenere con l'organo giudiziario. Questi servizi specifici sono da inserire all'interno del quadro dei servizi alla persona, la cui proposta di legge è attualmente all'esame del Parlamento; come in tale proposta di legge si prevedono i servizi essenziali da erogare alle persone, in una logica di universalità dei soggetti fruitori e dei servizi essenziali, così sono da definire i servizi essenziali per i minori, i quali devono essere programmati ed erogati in un ambito territoriale omogeneo, che può coincidere con quello del Distretto sanitario.

Sarebbe inoltre opportuno chiedere al Governo di istituire uffici per minori nelle

Questure, precisandone le competenze, i requisiti del personale e le attività di formazione dello stesso.

Auspica inoltre che sia sottoposta quanto prima possibile a ratifica la Convenzione europea di Strasburgo (25 gennaio 1996) sull'esercizio dei diritti dei bambini. Essa è stata sottoscritta dall'Italia ed abbisogna di uno specifico disegno di legge governativo per la sua ratifica e attuazione.

Tra gli aspetti contenuti nella convenzione e ai quali la nostra legislazione deve adeguarsi, compare l'obbligo dell'ascolto del minore nei procedimenti nei quali le decisioni da adottare coinvolgono la sua persona e la sua vita.

Per quanto attiene alle modifiche da apportare al codice civile e a quello penale, tali da risultare coerenti con i principi della Convenzione ONU del 1989, la quale contiene una considerazione delle esigenze della personalità in formazione che non erano così accentuate nel contesto culturale, sociale e politico di approvazione dei codici, si tratta di un obiettivo molto vasto ed impegnativo, il cui compito sarà delle Commissioni Giustizia del Parlamento. Evidenzia comunque la necessità di:

disciplinare anche i reati a danno dell'integrità psichica del minore,

individuare tipologie di sanzioni non segreganti e tali da far recepire all'interessato il senso delle conseguenze negative dei suoi comportamenti e

aggiornare gli strumenti anche penali di protezione, alle nuove realtà tecnologiche (internet, videocassette) di così larga e veloce diffusione e incidenza presso bambini e ragazzi.

Alcune strutture giudiziarie appaiono insufficienti. Alcuni Procuratori e Presidenti dei Tribunali per minorenni hanno evidenziato il sovraffollamento di pratiche, di attività, ad es., a Napoli, che serve un vasto territorio regionale e un elevatissimo numero di procedimenti in materie svariate.

Il Governo dovrebbe poi adottare urgenti provvedimenti atti a semplificare e velocizzare le procedure e a rispondere

all'importante obiettivo, per cui di tutti i problemi giudiziari si occupi un unico giudice, come suggerisce il Piano per l'organizzazione dell'Ufficio Giudiziario minorile. A tale scopo e affinché lo stesso giudice abbia competenze sia in materia minorile che familiare, giacché ogni difficoltà del minore si riversa sulla famiglia e ogni difficoltà di questa, su di lui, appare non più rinviabile l'istituzione di un apposito Tribunale per minorenni e per la famiglia o, almeno, di una sezione per minori e famiglia presso ciascun tribunale ordinario.

Al medesimo giudice è bene che spettino le competenze sia in materia civile che in quella penale riguardante i minori, sia che essi siano autori o vittime di reati.

Concorda con la necessità evidenziata dal Piano, che il giudice della famiglia e dei minori sia sempre un giudice specializzato, adeguatamente formato, costantemente aggiornato, che abbia competenza anche nelle scienze umane. Egli non può continuare ad avere una collocazione territoriale regionale, ma di ambito più ristretto, affinché mantenga un rapporto costante di collegamento con i servizi degli enti locali e conosca meglio il territorio e le sue risorse. Egli deve mantenere un effettivo e costante rapporto di collegamento con i servizi di Comuni e ASL.

Il Collegio giudicante abbia una composizione interdisciplinare, considerato che l'intervento giudiziario deve realizzare un progetto complessivo sul minore e per lui.

Ritiene infine di esporre alcune valutazioni e qualche proposta, che scaturiscono dal confronto avvenuto tra i Commissari e i Dirigenti e operatori auditi, e che non sono di carattere tecnico — giuridico, ma sociale, culturale e ambientale e che sono comunque intrecciate con i temi della giustizia minorile.

A tale proposito:

Appare urgente l'approvazione dell'ordinamento per i servizi minorili, al fine di superare le presenti limitazioni dovute alla necessità da parte degli operatori di adattare in continuazione progetti e interventi pensati per gli adulti, a situazioni completamente diverse, quali sono quelle

dei minori. In particolare, tenuto conto anche dell'esperienza e dei suggerimenti offerti da responsabili e operatori, si evidenziano il valore e l'efficacia del fatto che i ragazzi di età da 18 a 21 anni e che devono scontare una condanna che va oltre il ventunesimo anno di età, possano proseguire il percorso intrapreso nella struttura che li ha seguiti e che li sta seguendo, senza passare per il carcere degli adulti, dove la prosecuzione del trattamento diviene, di fatto, pressoché impossibile, con la conseguenza di vedere annullato il recupero e il reinserimento sociale.

È necessaria l'applicazione piena e continuativa della L. 216/91, mediante il rifinanziamento della legge e la creazione di più numerosi centri di accoglienza per minori e di centri di socializzazione nei quartieri a rischio.

La situazione dei minorenni, specialmente in alcune realtà territoriali, è priva di aiuto e di sostegno.

Con la chiusura delle case di rieducazione, i ragazzi che hanno ottenuto il perdono o la sospensione condizionale della esecuzione della pena, restano privi di qualsiasi assistenza!

Ai fini della prevenzione, di quella primaria e soprattutto di quella secondaria, appare notevolmente insufficiente il lavoro svolto nel territorio, che deve essere fatto in rete.

Sono da coinvolgere molto di più i soggetti istituzionali (Comuni — ASL — Scuole), sociali (famiglie, realtà associative e di quartiere, volontariato).

Servono interventi formativi, orientativi, educativi, da rivolgere alle famiglie (genitori), alla scuola (docenti e operatori scolastici — Provveditorati agli Studi), alle realtà territoriali del quartiere. Il Ministero della Pubblica Istruzione deve intervenire affinché Provveditori e dirigenti scolastici collaborino e segnalino al magistrato i casi di assenza prolungata e di dispersione scolastica, che sono solitamente l'anticamera del comportamento deviato o criminoso.

Servono più strutture pubbliche di intervento a favore delle migliaia di mi-

norenni non punibili: un certo tipo di struttura è presente soprattutto nel nord e, in parte, nel centro Italia; è assolutamente insufficiente, o addirittura inesistente, nel sud, per cui o il minore si recupera da solo — cosa rara — o si avvia sulla strada della criminalità organizzata.

A tal proposito, considerata l'entità del coinvolgimento e dell'addestramento di minori, indotti poi a compiere reati gravi e gravissimi, da parte delle cosche mafiose, di quelle camorristiche e della 'ndrangheta in numerose realtà territoriali dell'Italia meridionale, potrebbe essere utile che anche un magistrato della giustizia minorile facesse parte delle organizzazioni statali antimafia e anticamorra.

Oltre a rifinanziare la L. 216/91, è da potenziare l'applicazione della L. 285/97 da parte di Comuni e di ASL.

A ciascun comune singolo, o associato — se è di entità minima — deve essere prescritto che attivi un proprio servizio sociale, facendo intervenire in modo costantemente collegato l'ASL, la scuola, le famiglie, la parrocchia, le associazioni di volontariato significative nel territorio, nel contesto di un progetto formativo elaborato insieme e condiviso.

Vari operatori hanno ribadito la assoluta necessità che si operi per progetti organici e condivisi, a cominciare dal Governo, fino ai livelli periferici di intervento diretto. Non si possono finanziare i progetti anno per anno, senza conoscere, al momento dell'attuazione, se essi saranno proseguiti e ampliati successivamente.

È stato evidenziato che, per quell'ampia percentuale di ragazzi per i quali il piano di trattamento non ha dato esito favorevole e la cui sorte è quella di ritornare nell'area del crimine e in misura più grave e ripetuta, occorrono équipes mobili che seguano questi ragazzi all'esterno degli istituti. Sarebbe utile riuscire a collegarli ai servizi sociali, là dove questi esistono, per continuare quell'approccio che era iniziato dentro gli istituti. Sono équipes territoriali locali, adeguatamente potenziate anche per ciò che si

riferisce al personale di polizia penitenziaria. Infatti, è necessario anche l'attento controllo.

Il Governo dovrebbe adottare provvedimenti urgenti e operativi atti a potenziare il personale e una sua ulteriore qualificazione: esso deve essere in numero adeguato e particolarmente specializzato e formato: la pianta organica prevista dall'ufficio centrale per la giustizia minorile, e approvata, prevede 2.050 persone, di cui 20 dirigenti (ce ne sono, attualmente, 10).

Il personale tecnico, educatori, assistenti sociali, psicologi e direttori di istituto penitenziario dovrebbero essere 1.249; sono 684. Personale amministrativo: previste 279 persone. Ce ne sono 104.

In totale: posti coperti 954; posti scoperti: 1.096. Il 54% della pianta organica è scoperta.

Ci sono concorsi banditi ed espletati, con graduatorie di idonei pronte, ma vige il provvedimento generale di blocco delle assunzioni.

Occorre adottare provvedimenti atti ad accrescere il personale presso le Procure e i Tribunali e, pure, quello di polizia penitenziaria.

Si ritiene anche di affermare che una destinazione straordinaria di risorse economiche, affinché il carcere si riqualifichi e l'organizzazione complessiva, specie quella del personale, lo renda un luogo di vera rieducazione, riabilitazione e reinserimento.

Segnala pure la necessità che, per quanto riguarda l'integrazione dei « bambini del mondo » vengano riconosciute pari opportunità a tutti i minori, compresi quelli di famiglie immigrate, che più hanno bisogno di attenzione e sostegno, come è previsto dalla L. 40/98. Si riferisce in particolare, alla necessità di correggere il contenuto della legge n. 448/98, che agli artt. 65 — 66 ha escluso gli immigrati regolarmente residenti nel nostro Paese da due nuove prestazioni economiche rivolte alle famiglie con figli ed alle madri con basso reddito.

La legge finanziaria 2000 ha sanato solo parzialmente questa divaricazione della normativa, prevedendo per il solo

assegno di maternità, l'estensione alle madri in possesso di carta di soggiorno.

Il deputato Maria BURANI PROCACCINI (FI), nel ringraziare l'onorevole Scantamburlo per la sua ampia e precisa relazione, osserva che un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta anche ai campi nomadi, ove spesso è praticata una vera e propria educazione alla criminalità.

Concorda pienamente sull'esigenza di dover creare un tribunale della famiglia, che riassume tutte le competenze relative ai minori.

Il senatore Giuseppe MAGGIORE (FI), nel ringraziare anch'egli l'onorevole Scantamburlo per la sua relazione, fa presente, in relazione all'ipotesi di creare uffici per minori nelle questure, che alcuni servizi già esistono. Si tratta allora di monitorare l'attività che viene svolta, quantificare il personale che vi è assegnato e stabilire con precisione le finalità che questi servizi devono perseguire.

Il deputato Tiziana VALPIANA (misto) ringrazia l'onorevole Scantamburlo per la serietà e la precisione con cui ha predisposto la sua relazione.

Concorda sull'esigenza di dover ratificare al più presto la Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei bambini, valutando tuttavia al contempo quali adeguamenti nel nostro sistema penale la ratifica comporti. Si riferisce in particolare all'istituto della mediazione familiare, compito delicatissimo, che dovrebbe essere definito nei vari profili che esso comporta.

Quanto alle modifiche da apportare al codice civile e penale, concorda sull'esigenza di dover evitare misure segreganti nei confronti dei minori; è tuttavia perplessa sulla presenza — da un punto di vista numerico — sul territorio di assistenti sociali che possano far fronte a tale

obiettivo, visto che è necessario prevedere personale specifico per seguire il minore nel suo percorso di reinserimento sociale dopo un'eventuale condanna.

È perplessa inoltre sull'opportunità di creare un tribunale della famiglia, mentre il tribunale dei minori è una struttura ad hoc che fornisce maggiori garanzie.

In tema di prevenzione ritiene che gli interventi sulla famiglia e sulla scuola debbano iniziare se non proprio dalla scuola materna almeno da quella elementare.

Il deputato Piera CAPITELLI (DS-U) ritiene che la relazione dell'onorevole Scantamburlo sia uno strumento prezioso e rappresenti al tempo stesso una sintesi del lavoro svolto dalla Commissione, ed in particolare dal gruppo di lavoro sulla giustizia minorile, sino a questo momento.

Quanto alle modifiche da apportare al codice civile e penale, osserva che i giudici nel corso delle audizioni svolte, sono stati forse poco propositivi. Proprio su questo punto ritiene invece che il parere della Commissione debba essere il più possibile incisivo.

Concorda pienamente sulla proposta di istituire un tribunale della famiglia, su cui peraltro ritiene ci sia già una larga convergenza.

Il deputato Mariella CAVANNA SCIREA, *presidente*, nel ringraziare anch'ella l'onorevole Scantamburlo ed il senatore De Luca per le rispettive relazioni, rinvia il seguito dell'esame del piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ad una successiva seduta che avrà luogo martedì 14 marzo 2000, avvertendo sin d'ora che a partire da tale data sarà necessario prevedere tre convocazioni settimanali per rispettare il termine del 20 marzo previsto per l'espressione del parere.

La seduta termina alle 21.20.